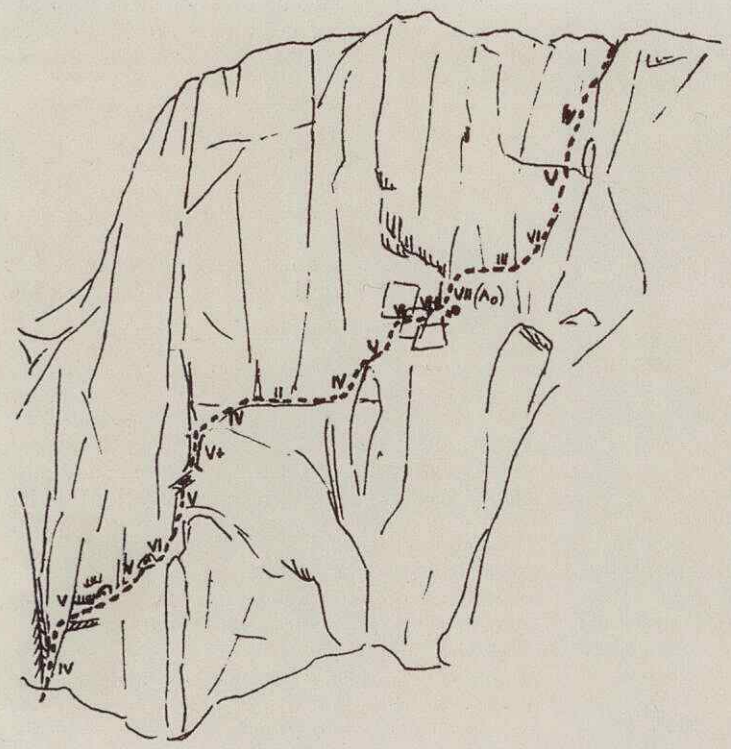
UNA VIA NUOVA AL PICCOLO MANGART DI CORITENZA

Erik Švab
Sezione XXX Ottobre
Trieste - C.A.A.I.
American Alpine Club

Il gruppo del Mangart si trova nelle Alpi Giulie Occidentali e delimita il confine tra lo stato italiano e quello sloveno. Per arrivarci si deve traversare Tarvisio, che si trova nella zona detta "dei tre confini": italiano, sloveno e austriaco. Appartiene all'Italia tutto il versante nord del gruppo con le ben note pareti delle Ponze, della Vèunza, del Piccolo Mangart di Coritenza e del Mangart che si affacciano sui pittoreschi laghi di Fusine. È una zona particolare che viene considerata come il punto più freddo d'Italia in cui d'inverno le temperature a volte raggiungono anche i trenta gradi sotto zero. Negli ultimi anni queste pareti non sono molto frequentate, ma si trova sempre qualche alpinista che non esita a metterci il naso anche nella stagione più fredda. Di solito si tratta dei locali, i tarvisiani capitanati da Romano Benet, Nives Meroi e Luca Vuerich che da sempre frequentano assiduamente le pareti del gruppo, ma anche altri, ormai "quasi-locali" che si recano da quelle parti abbastanza spesso: i triestini e qualche arrampicatore sloveno che da sempre hanno avuto una certa predilezione per queste pareti.
Ho cominciato a frequentare il gruppo del Mangart proprio grazie a un amico d'oltre confine, Filip Bence, una leggenda vivente dell'alpinismo sloveno. Filip è un personaggio praticamente sconosciuto, ma è una vera forza della natura con 3.500 vie nel suo curriculum (un certo Reinhold Messner ne ha fatte 3.000 nella sua carriera!), di cui circa 200 vie nuove, 11 spedizioni extraeuropee con vie nuove e prime salite di diversi sette e ottomila (K2, Lhotse, Jalung Kang, Shisha Pangma, Annapurna), alpinisticamente legato al gruppo del Mangart dove ha effettuato oltre 120 salite (di cui 50 vie nuove) e dove ha salito 4 volte in solitaria il "Diedro Cozzolino" e 3 volte il "Pilastro Nord - Via Piussi" al Piccolo Mangart di Coritenza.
Membro e istruttore del Soccorso Alpino Sloveno, continua ad arrampicare senza sosta compiendo circa un centinaio di salite all'anno ben contento dei suoi primi 50 anni che ha come sempre festeggiato in montagna. Sotto la sua guida ho scoperto il fascino discreto del Mangart d'estate e d'inverno e ho imparato a muovermi in un ambiente impegnativo ma anche tranquillo, soprattutto nella stagione più fredda quando veramente non c'è pericolo di incontrare anima viva tutto il giorno.
Filip Bence è anche uno degli organizzatori dell'incontro-meeting che si svolge ogni estate alle pendici del Mangart in memoria di due alpinisti sloveni periti sulla parete nord del Piccolo Mangart nel 1982 in seguito ad una tempesta di neve sopraggiunta improvvisamente in piena estate. I due: Pavel Podgornik e Tamara Likar hanno lottato per tre giorni per uscire dalla parete ma alla fine sono morti di sfinimento e da allora il fratello gemello di Pavel, diventato uno dei migliori alpinisti sloveni, organizza questo incontro nel corso del quale si arrampica e si passa qualche giorno insieme ricordando gli amici che non ci sono più.
Ho conosciuto Peter Podgornik già tanti anni fa, quando arrampicavo solo in falesia perché ero reduce da un brutto incidente che mi ha allontanato per alcuni anni dalla montagna, e lui era uno di quei personaggi leggendari e polivalenti che riuscivano al meglio in tutte le diverse discipline dell'alpinismo, dalle grandi montagne alle gare di arrampicata quella volta ancora su pareti naturali. E piano piano siamo diventati amici anche se tra noi ci sono dieci anni di differenza e apparteniamo a due diverse generazioni di alpinisti. Peter è uno dei migliori alpinisti sloveni, nato nel 1958, già nel 1981 è stato uno dei membri chiave della spedizione jugoslava alla parete sud del Lhotse che ha raggiunto quota 8.150, risolvendo così la parete (ma senza riuscire a toccare la vetta) dove lui è rimasto vittima di un congelamento che gli ha causato la perdita di alcune falangi delle dita delle mani. Nonostante questo ha continuato ad arrampicare ad altissimo livello, aprendo l'anno seguente una via nuova sul pilastro sud dell'Aconcagua, prendendo parte anche a una spedizione in Groenlandia, dove hanno salito numerose vie nuove su roccia e ghiaccio, ha ripetuto vie di artificiale estremo come "North America Wall", A4, sul Capitan in Yosemite, ha aperto in Patagonia una via nuova sulla parete est del Cerro Torre (la Devil's Direttissima, ancora irripetuta) e in solitaria una via sul Cerro Adele, unico alpinista impegnato nella zona senza aiuti né collegamenti. A dimostrazione della sua forza di volontà dopo essersi fratturato una gamba ha anche salito il Kilimangiaro con le stampelle! Oggi attrezza falesie nella zona di Gorizia in Slovenia, è il responsabile del Soccorso Alpino di Nova Gorica, arrampica e viaggia in tutta Europa, è istruttore di parapendio, pratica mountain bike e sci di fondo.
Questi due grandissimi alpinisti e amici sono stati le mie guide per riavvicinarmi con le dovute precauzioni



Prima salita:
Filip BENCE, Peter PODGORNIK, Erik SVAB il 19 agosto 2000

Difficoltà:
dal III al VII, 1.500 metri circa, 12 ore.

Si tratta della traversata della parete Nord del Piccolo Mangart di Coritenza che sfrutta alcune lunghezze delle vie già esistenti congiungendole con interi pezzi nuovi.
Inizia sui primi tiri della via Gilberti all'estrema sinistra della parete e si conclude con gli ultimi tiri della via Floreanini sull'estrema destra. La via offre un'arrampicata nella grande tradizione classica non disdegnando difficoltà 'moderne' su roccia buona nella maggior parte del percorso.

■ *In apertura: F. Bence sul tratto chiave della Via Johanova.*

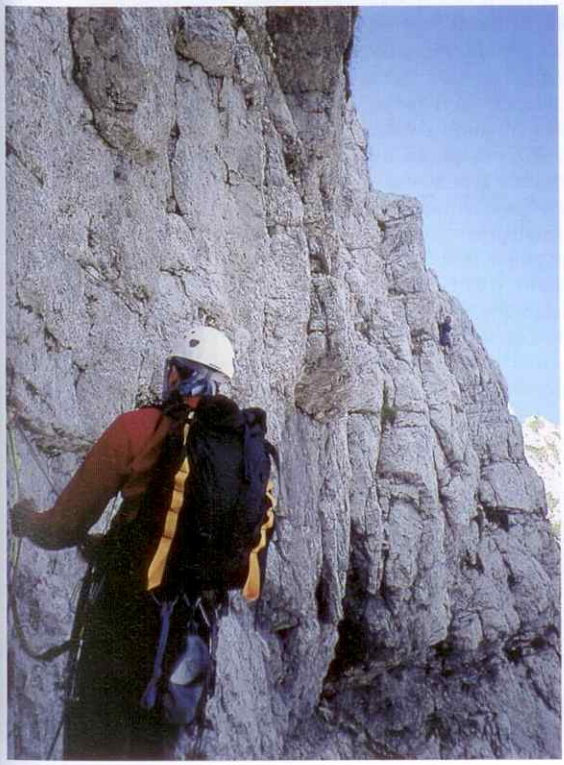
■ *Sopra: il versante settentrionale del Piccolo Mángart di Coritenza.*

■ *A fianco: il Piccolo Mángart.*

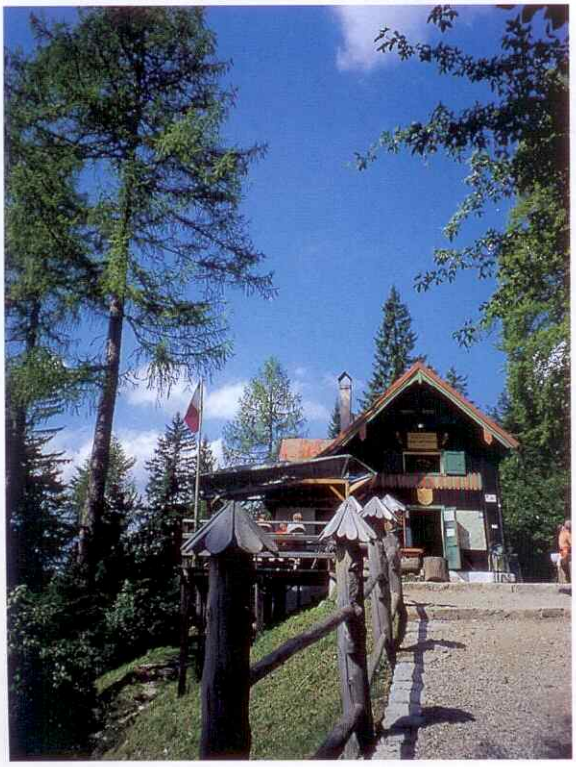
■ *A fronte: Sulla Nord del Piccolo Mángart di Coritenza.*

■ *Podgornik e Bence sulla Via Johanova.*

alle impegnative pareti delle Alpi Giulie, in tutte le stagioni e in tutte le condizioni. Sono stati loro a insegnarmi i trucchi e le cose importanti dell'andare in montagna, insegnamenti che spesso mi sono serviti per trarmi d'impiccio in situazioni delicate. Con loro ho vissuto dei bellissimi momenti di alpinismo e amicizia nelle Giulie e su altre pareti delle Alpi e sempre siamo tornati volentieri insieme nella zona del Mangart da dove sono partite le nostre prime arrampicate insieme. Il meeting estivo nella conca di Fusine è diventato per noi un punto fermo e un'occasione di incontro per ricordare gli amici che non arrampicano più con noi.
Così ci siamo ritrovati anche la scorsa estate nella bellissima conca dei Laghi di Fusine: al meeting hanno preso parte una quindicina di alpinisti che hanno ripetuto alcune vie classiche, come il conosciutissimo diedro Cozzolino (capolavoro del triestino, Enzo Cozzolino, risalente al 1970) e altre meno frequentate come il Mec (La Spada) o la Direttissima sulla Nord del Piccolo Mangart. Tra di loro c'erano ovviamente sia Peter che Filip con i quali abbiamo pensato di realizzare insieme un vecchio progetto e sogno: una via che con tratti nuovi unisse le altre vie già esistenti e traversasse tutta la imponente parete nord del Piccolo Mangart di Coritenza. Era un'idea che Filip aveva in testa già da parecchio tempo e che non era mai riuscito a portare a termine per un motivo o per l'altro ma che quest'anno sembrava fattibile perché eravamo tutti e tre molto affiatati e anche il tempo sembrava molto buono.



Abbiamo attaccato il 19 agosto alle 6 di mattina all'estrema sinistra della parete nord del Piccolo Mangart che con i suoi 800 metri di altezza e più di 1000 di larghezza rientra tra le più alte pareti delle Giulie. L'abbiamo attraversata tutta in obliquo verso destra congiungendo tratti di vie già esistenti con pezzi nuovi creando una via di grande respiro dedicata al nostro amico Janez Jeglic-Johan. Era uno dei migliori e più polivalenti alpinisti al mondo al momento della sua scomparsa nel 1997 sulla cima del Nuptse in Himalaya, dopo la prima salita della parete ovest in cordata con Tomaž Humar, l'ultimo fenomeno dell'alpinismo sloveno. Johan anche un amico e un compagno di cordata per tutti noi e perciò in sua memoria l'abbiamo chiamata "Johanova" (Via di Johan): 30 tiri di corda lunghi fino a 60 metri con difficoltà dal III al VII grado e uno sviluppo di circa 1500 metri superati in 12 ore di arrampicata.
Abbiamo iniziato presto perché sapevamo che davanti a noi avevamo una lunga giornata e infatti così è stato: anche se eravamo in tre riuscivamo sempre a essere veloci perché i due secondi di cordata arrampicavano simultaneamente. Conoscendo poi molto bene tutte le zone della parete e praticamente tutte le vie che abbiamo incrociato, non abbiamo avuto problemi con l'orientamento e con la ricerca dell'itinerario. I tiri più semplici si alternavano continuamente con altri più impegnativi in modo che l'arrampicata era sempre interessante e non bisognava mai abbassare la guardia,



anche perché i metri erano veramente tanti. Una volta arrivati alla metà della parete e dopo aver incrociato la via di Piussi al Pilastro Nord siamo arrivati al punto chiave della nostra salita con alte difficoltà su roccia non sempre eccelsa. Abbiamo dovuto superare alcuni tiri di settimo grado con protezioni alquanto aleatorie anche a causa della roccia difficilmente chiodabile e non molto compatta. Il passo chiave consisteva nel superamento di uno strapiombo con una lama dalla tenuta dubbia dove il 'vecchio' Filip ci ha fatto vedere di essere ancora il più scaltro tra di noi e da vero alpinista con le scarpette rigide (il massimo che io e Peter siamo riusciti a ottenere in questo campo è stato regalargli un paio di scarpette, ma con la suola scolpita!) ha superato il passaggio chiave e ci ha fatti salire da buoni secondi. Per me è stato comunque un piacere arrampicare al seguito di un amico e di un alpinista come Filip. Superato quello che si rivelerà come il tratto più ostico della salita ci siamo ritrovati nella conca che si trova sull'estrema destra della parete nord e ormai ci mancavano 'solo' 7-8 tiri per uscire su una delle vie classiche della parete, la Floreanini. Superati anche gli ultimi tiri che hanno difficoltà di III e IV grado ma dove bisogna ancora porre attenzione a causa della stanchezza e della roccia marcia, ci siamo ritrovati dopo 12 ore di arrampicata continua (durante la scalata non ci siamo mai fermati per non perdere tempo) sulla forcella dalla quale passa il sentiero che va dalla vetta del Piccolo Mangart sulla cima principale del Mangart.
Erano le sei di sera e dovevamo ancora arrivare al bivacco della Sagherza e scendere poi dalla "Via della Vita", la ferrata considerata come la più impegnativa delle Giulie e che per noi sarebbe stata 'solo' la via di discesa. Al bivacco ci siamo fermati qualche minuto per riordinare il materiale e metterlo nello zaino e poi via in discesa facendo attenzione a non sottovalutare il percorso che ci separava ancora dalla base della parete. Stavo attento al terreno impegnativo della ferrata ma cosciente del fatto che abbiamo portato a termine gran parte del lavoro, ascoltavo gli amici che raccontavano di altri tempi quando la ferrata era diversa, più impegnativa o in condizioni invernali e non così 'facile' come oggi... Ma anche questa è passata, dopo la corsa sul ghiaione della base siamo ridiscesi al punto di attacco, abbiamo recuperato gli altri zaini e siamo poi arrivati con il buio fino al bosco e finalmente dopo una lunghissima cavalcata fino alla macchina per festeggiare questa bellissima giornata di agosto che ci ha regalato una via nuova in compagnia di amici e su una parete tra le più suggestive delle nostre montagne.

La nostra via inizia con i primi tiri dello Spigolo Nord (Via Gilberti) all'estrema sinistra della parete, passa poi la Direttissima e il Mec (La Spada) per seguire il famoso traverso del diedro Cozzolino, sul quale continua poi per altri tre tiri, obliqua verso destra per raggiungere la cengia mediana della parete nord lungo la quale si procede per alcuni tiri, taglia poi le vie K2 Special e Pilastro Nord (Via Piussi) e segue i tiri più

difficili della via Lotos, traversa ancora fino all'anfiteatro dove passa la via Zidinja per congiungersi finalmente alla classica Floreanini di cui si percorre gli ultimi tiri fino all'uscita all'estrema destra della parete nord. Tocca così 17 delle vie già esistenti e offre un'arrampicata nella grande tradizione classica delle Alpi Giulie ma non disdegnando difficoltà 'moderne' su roccia buona nella maggior parte del percorso. Sulla via sono rimasti 3 chiodi normali e qualche cordino che segnalano il percorso. Per una ripetizione sono necessari circa 15 chiodi normali, nut, friend e qualche cordino e una bella giornata con tante ore di luce... Bisogna fare molta attenzione se ci sono altre cordate sulla parete, visto che si traversa a volte per cenge con detriti.

Per la prossima estate il meeting sotto le pareti del Mangart è in programma per il fine settimana del 25-26 agosto e sono invitati tutti quelli che vogliono scoprire l'arrampicata su alcune delle più maestose e severe pareti delle Alpi Giulie insieme a un momento di incontro con alpinisti italiani e sloveni. Per fornire maggiori informazioni sono a disposizione di tutti gli interessati e spero sempre di trovare qualche nuovo amico che nelle prossime stagioni possa assaporare con noi il fascino delle grandi pareti del Mangart.

EPILOGO

Una volta tornato alla macchina mi sono accorto di non trovare il cellulare che avevo sempre con me (spento) in parete. L'ho cercato, ma niente da fare. Sono stato una settimana in giro senza il cellulare e ho imparato che anch'io posso farne a meno (è un'esperienza che consiglio a tutti quelli che sono obbligati a usarlo tutti i giorni per lavoro o per necessità). Poi una sera mi chiama Peter e mi informa che un suo amico è stato dopo di noi al bivacco della Forcella Sagherza raccontando che due alpinisti austriaci gli avevano detto che qualcuno aveva dimenticato il cellulare lì e che lo avrebbero portato al bar vicino al Lago Superiore. Sono andato a prenderlo dalla gentilissima gestrice qualche giorno più tardi. Ora lo uso con più tranquillità, non mi stresso se non ce l'ho sempre con me e sono contento perché vedo che al mondo ci sono ancora persone oneste che credono nei valori della gente di montagna.

ERIK ŠVAB

Classe 1970, vive a Trieste. Laureato in giurisprudenza, non ha mai esercitato la professione forense, ma cerca di dedicarsi alla montagna a tempo pieno dall'arrampicata sportiva alle grandi classiche, dall'attrezzatura di falesie alle vie nuove di alta difficoltà, dalle cascate e competizioni su ghiaccio alle vie di misto dell'ultima generazione. Pubblicista "on the road", partecipa attivamente alla promozione dell'alpinismo con articoli sulle principali riviste del settore italiane e straniere e collaborando da sempre a siti Internet specializzati. Scrive e presenta trasmissioni radiofoniche e televisive sulla montagna, organizza corsi di arrampicata per adulti e bambini e serate con diapositive e film. Cittadino italiano e membro della minoranza slovena in Italia, parla sette lingue e cerca di dare alle sue iniziative un carattere internazionale come dimostrano le sue guide di arrampicata e il suo lavoro di promozione dell'alpinismo dell'Est.

Disponibilità per proiezioni di diapositive in dissolvenza incrociata e/o video:

1) Dia: L'attività verticale di Erik Švab dagli inizi ad oggi.
2) Dia: Madagascar 1998, Via nuova su cima inviolata.
3) Dia: Pakistan 2000, Spantik – La montagna d'oro.
4) Film: L'altra faccia del granito; sulla vita e l'arrampicata in Madagascar, presentato al Festival di Trento.

Per Informazioni:
Dott. Erik Švab
Strada del Friuli 251
34136 – Trieste, Italy
tel.: +39-040-44633
cell.: +39- (0)335-6306067
E-mail: esvab@tim.it

■ *A fronte: Uno sguardo, salendo, verso la Forcella Sagherza.*

■ *Il Rifugio Zacchi.*